

## Commenti

IL TEMPO DELLE SCELTE

# BILANCIO, COSÌ BRUXELLES SARÀ STRITOLATA

di Adriana Cerretelli

Centesimo più centesimo meno, anche questo ventennio dovrà accontentarsi di un'Europa in soluzione 1% tutto compreso. Cioè di mille miliardi circa da spartire in 7 anni tra 27 Paesi nel quadro del nuovo bilancio pluriennale 2021-27. Dove però si aggungeranno nuove sfide cruciali da finanziare - Green deal, digitalizzazione, intelligenza artificiale, migranti, difesa - senza poter rinunciare ai vecchi pilastri della politica agricola e di coesione.

Di questi tempi, la sostenibilità è dogma imperante nell'Unione. Ma è sostenibile l'Europa minima che si rispecchia nei suoi micro-bilanci o non rischia di vararne di inutili, perché insufficienti nei fatti ad arrestare il declino?

È saltato il vecchio ordine multilaterale di cui l'Europa è figlia. Ne sta emergendo uno nuovo, baricentro spostato dall'Atlantico al Pacifico, che nascerà dall'esito del duello in corso tra Stati Uniti e Cina per la supremazia politica, strategica, tecnologica, economica del mondo. L'Europa rischia di finire stritolata e succube, a meno che non decida e al più presto di mobilitare tutte le sue risorse, che sono ancora tante, per colmare i ritardi accumulati.

Si usava ripetere che era il Regno Unito l'origine di tutti i mali, la zeppa fatale nelle presunte ambizioni dei partner. Ora è uscito, tra l'altro sottraendo 70 miliardi alle casse comuni Ue, ma non si vede un'Europa diversa. Anzi.

Dunque, che lo facciamo domani al vertice straordinario di Bruxelles o nei prossimi mesi, i suoi 27 capi di Stato e di governo alla fine licenzieranno una Finanziaria pluriennale avvitata intorno all'1% del reddito nazionale lordo Ue, perché così vogliono i grandi contribuenti netti del Nord, Germania compresa. E perché quelli del Sud, Francia, Italia e ora anche Spagna insieme al Parlamento europeo, non sembrano avere la forza di cambiare le cose, ma solo di limitare eccessivi tagli ai propri danni.

Con due gravi conseguenze. L'eterno copione delle nozze con i fichi secchi, l'assistenzialismo solidale dispensato con la mano sinistra sempre più corta, le rendite di posizione intoccabili, gli egoismi nazionali nei vitali investimenti nel futuro tolgono ogni credibilità, prima ancora che comincino, alla conferenza per il rilancio dell'Europa annunciata in pompa magna per i primi di maggio. Che cosa è infatti un bilancio se non il manifesto programmatico di ambizioni condivise e mutua fiducia per un comune domani migliore?

Ci sono poi due battaglie campali che in questo decennio l'Europa non può permettersi il lusso di perdere, pena l'irreversibile sudditanza economica, culturale e politico-strategica. Si chiamano intelligenza artificiale (Ia) e euro-difesa. Forse non è un caso che oggi, alla vigilia del vertice Ue sul bilancio, la Commissione presenti il suo Libro bianco sull'Ia.

Trump o no, gli Stati Uniti sono da tempo meno euro-atlantici e più anti-cinesi, nel senso che pretendono sia dall'Europa che dalla Cina un riequilibrio nei rispettivi rapporti strategici, economici e commerciali. In breve, lo scudo americano resta a patto che l'Europa faccia davvero la sua parte, con un congruo impegno industrial-militare. È finita l'epoca della difesa Nato garantita e quasi gratis.

L'intelligenza artificiale è la nuova materia prima del futuro, come il petrolio nel secolo scorso. Disporre è sinonimo di sviluppo economico libero, più efficiente e accelerato.

Oggi l'Europa accusa pesantissimi ritardi in fatto di ricerca, deposito di brevetti, numero di *startup* per di più sottocapitalizzate, Ai applicata (solo nel 18% delle sue grandi imprese) e digitalizzazione del mercato. È costretta a scegliere tra Stati Uniti e Cina, procurandosi così un vincolo di dipendenza che, come nel caso della tecnologia 5G, influirà non solo sui processi produttivi, ma sugli stessi sistemi di sicurezza.

Però, con il grande mercato e il serbatoio di dati di cui dispone, la riscossa europea non è impossibile. Purché ci sia la volontà e una grande mobilitazione di investimenti in innovazione e formazione. Non certo solo un risibile bilancio comune inchiodato all'1% del Rnl.

E niente illusioni nazionalistiche, per favore: non produrrebbero l'effetto di sostituzione sperato. Le grandi scommesse future passano per la competizione con colossi globali come Cina e Stati Uniti: per questo si vincono solo sfruttando a fondo la massa europea di un mercato davvero integrato, di un'Unione quasi perfetta. Senza questo bagno di realtà, tutte le scommesse rischiano di trasformarsi in monumentali cause perse.



**Su Radio24.** «No alle divisioni ideologiche su bilancio e green new deal. In una fase di bassa crescita bisogna agevolare gli investimenti». Lo ha detto il commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni, in un'intervista a Radio24

— Continua da pagina 1

Tutto questo sta succedendo proprio adesso, proprio qui, in Europa. Ma voglio che sia solo l'inizio. Voglio che diventi la norma in tutta la nostra società: dall'agricoltura alla finanza, dalla cultura all'edilizia, dalla lotta ai cambiamenti climatici alla lotta contro il terrorismo. È questa la visione alla base della nuova strategia digitale che la Commissione europea presenterà questa settimana.

Riteniamo che la trasformazione digitale possa alimentare le nostre economie e aiutarci a trovare soluzioni europee alle sfide globali. Riteniamo che i cittadini dovrebbero avere l'opportunità di prendere decisioni migliori sulla base di informazioni derivate dai dati non personali. E vogliamo che questi dati siano accessibili a tutti: soggetti pubblici e privati, grandi e piccoli, *startup* e mega imprese. Ciò consentirà alla società di trarre il massimo vantaggio dall'innovazione e dalla concorrenza e garantirà a tutti un dividendo digitale. Questa Europa digitale dovrebbe riflettere il meglio dell'Europa: apertura, equità, pluralismo, democrazia e sicurezza.

L'ampiezza della nostra strategia riflette la portata e la natura della transizione che ci attende. Copre tutto, dalla cybersicurezza alle infrastrutture critiche, dall'istruzione digitale alle competenze, dalla democrazia ai media.

Ma la trasformazione digitale non può essere lasciata al caso. Dobbiamo assicurare che i nostri diritti, la nostra privacy e le nostre tutele siano gli stessi *online* e *offline*, che ognuno di noi possa avere il controllo della propria vita e di che cosa succede ai suoi dati personali, di poter affidare alla tecnologia ciò che diciamo e facciamo e che le nuove tecnologie non com-

portino nuovi valori.

Capisco che in molti casi la tecnologia, e soprattutto i suoi proprietari, non si sono ancora guadagnati questa fiducia. Capisco come la fiducia si perda quando le grandi piattaforme *online* utilizzano i dati dei propri clienti in modi illeciti o quando la disinformazione prende il posto del giornalismo responsabile e le esche digitali contano più della verità.

Per questo capisco e rispetto chi nutre dubbi, è scettico o anche pessimista riguardo alla tecnologia. Ed è per questo che sono convinta che sia necessaria una transizione digitale che sia europea fin dalla progettazione e per natura. Una transizione che si riassume nella fiducia laddove è venuta meno e che la rafforzi dove esiste. In questo quadro, i grandi operatori digitali commerciali devono accettare le loro responsabilità, anche consentendo agli europei di accedere ai dati che raccolgono. La transizione digitale dell'Europa non riguarda i profitti di pochi, ma le conoscenze e le opportunità di molti e sarà conseguita anche prevedendo un ulteriore regolamentazione, se necessario.

Il punto è che la transizione digitale dell'Europa deve proteggere e dare maggiori poteri ai cittadini, alle imprese e alla società. Deve produrre risultati per le persone, affinché possano percepire i benefici della tecnologia nella loro vita. Perché ciò accada, l'Europa deve disporre di capacità digitali proprie, che si tratti di informatica quantistica, 5G, cybersicurezza o intelligenza artificiale. Queste sono alcune delle tecnologie che abbiamo identificato come aree per investimenti strategici.

Sfruttare al meglio il digitale e i dati è importante tanto per le grandi industrie quanto per le Pmi. Sebbene le idee più grandi provengano spesso dalle *startup*, nel mondo digitale crescere può risultare molto complicato per le imprese europee di piccole di-



## INTELLIGENZA ARTIFICIALE E DATI ANONIMI SONO I SETTORI IN CUI PUNTIAMO ALLA LEADERSHIP

# UN WELFARE 4.0 PER COLMARE IL GAP CON LA UE

di Carlo Carboni

In una logica sistemica, le nuove tecnologie rappresentano un dispositivo passante, che assicura interconnessione tra vari sistemi (economico, finanziario, istituzionale, culturale) che, in precedenza, tendevano a frammentarsi "ad arcipelago", chiusi in sé stessi. Le nuove tecnologie ne ridisegnano funzionamento e organizzazione, interconnessioni interne ed esterne. Stiamo entrando in una società tecnologica, in cui gli ambienti relazionali sono permeati da architetture tecnologiche, che hanno un lampante impatto sul nostro modo di percepire, pensare, comunicare, organizzare la vita. La sfida aperta da questa trasformazione è la gestione del funzionamento digitale delle reti economiche e socio-istituzionali. Economie e società digitali evolute contano sia su un'infrastruttura tecnologica in grado di offrire unità e interconnessione a sistemi quali industria, servizi di mercato, educazione, salute, lavoro e Pa sia su risorse umane in grado di abilitarla.

L'alta tecnologia non è mai stata un punto forte dell'economia italiana. Il "miracolo" del suo sviluppo è consistito nel fatto che l'Italia è diventata una potenza industriale mondiale nonostante tecnologie mediamente inferiori a quelle dei maggiori partner industriali. Ci sono state eccezioni, l'industria italiana ha tuttavia la sua spina dorsale nelle Pmi, che non sono *big buyer* di tecnologia. Sono più propense a investire sul consolidato e meno in innovazione, alimentando quelle carenze organizzativo-imprenditoriali, che spiegano molti - ma non tutti - dei ritardi accumulati dall'economia italiana (Fuà, 1999). Il Desi 2019, l'Indice di digitalizzazione dell'economia e della società della Commissione europea, relega l'Italia agli ultimi posti nell'Ue a 28. Qualche recente miglioramento, in connettività e servizi pubblici digitali, non è stato sufficiente ad accorciare le distanze, anche a causa dei lenti progressi della connettività superveloce nel Paese. Il vero *vulnus* è, tuttavia, il capitale

umano: più della metà della popolazione non possiede competenze digitali di base e tre italiani su dieci non utilizzano Internet abitualmente. La realtà arretrata del capitale umano (soprattutto al Sud) deprezza il mercato e crea disuguaglianze.

In Italia, le attività di industria 4.0, nel 2018, hanno raggiunto un valore di circa 1,25 miliardi di euro, con una crescita del 30% rispetto all'anno precedente e un indotto di circa 400 milioni in progetti digitali "tradizionali", non riconducibili a tecnologie *smart factory* (Politecnico di Milano, 2019). Se l'Italia si è attivata per digitalizzare il proprio tessuto industriale, i suoi investimenti in Industria 4.0 sono inferiori di gran lunga a quelli annuali tedeschi (fino al 2020 ammontano a 40 miliardi di euro, con una crescita economica stimata pari a 153 miliardi di euro). Scenario in chiaroscuro anche per il mercato digitale della Pa, che, nel 2018, è tornato a crescere dopo un lungo periodo negativo. La Pa, centrale e locale, ha raggiunto una spesa di-

digitale di 3,1 miliardi di euro. Gli scenari più in sofferenza appaiono la sanità, l'educazione e i servizi per l'innovazione del lavoro. Per la sanità digitale si è investito poco più dell'1% dei 113 miliardi di euro spesi nel 2017, contro una media Ue di circa il 3%. Per qualità del capitale umano, l'Italia, già con pochi laureati, è in fondo alla classifica europea in quanto a *high tech expertise*. La digitalizzazione sarebbe rilevante per i servizi lavoro, per i quali lungo abbiamo speso 1/9 della Germania (oggi torniamo a finanziarli con improbabili *navigator*): a esempio, per ridurre la *mismatch* tra domanda e offerta o per processi avanzati di alternanza scuola-lavoro.

Industria 4.0, dal 2016, ha determinato un'inversione di tendenza negli investimenti in macchinari, dopo quasi un decennio di forti arretramenti (tra 2009 e 2016, -65%). Occorre insistere su questi primi passi e compiere quelli successivi mediante una *governance* degli attori dello sviluppo (Tiraboschi e Seghezzi

Elaboreremo un quadro legislativo e norme operative per spazi europei di dati che consentiranno alle imprese, ai governi e ai ricercatori di conservare i loro dati e di accedere a dati affidabili condivisi da altri. Il tutto in condizioni di sicurezza che creano valore aggiunto e garantiscono un rendimento equo per tutti.

A loro volta, questi *pool* di dati guideranno il nostro lavoro per promuovere l'eccellenza e la fiducia nell'intelligenza artificiale in Europa. L'intelligenza artificiale aiuta già le piccole imprese a ridurre la bolletta energetica e consente trasporti più ecologici e automatizzati e diagnosi più accurate. Investiremo in una rete di poli locali dell'innovazione digitale e in centri di eccellenza per la ricerca e l'istruzione avanzata.

Al tempo stesso agiremo per garantire che l'intelligenza artificiale sia equa e rispetti le norme rigorose che l'Europa ha elaborato in tutti i settori. Ci concentreremo sulle applicazioni che possono incidere sulla salute fisica e psichica o che influenzano importanti decisioni in materia di occupazione o di applicazione della legge.

Non vogliamo nuove normative, ma salvaguardie pratiche, responsabilità e la possibilità di intervento umano in caso di pericolo o di controversie. Siamo intervenuti con successo in altri ambiti, dalle auto ai prodotti alimentari, e ora applicheremo la stessa logica e le stesse norme alla nuova economia agile basata sui dati.

Riassumo ciò che ho detto con l'espressione "sovranità tecnologica", che descrive la capacità che l'Europa deve avere di compiere le proprie scelte, sulla base dei propri valori e nel rispetto delle proprie regole. È questo che contribuirà a rendere tutti ottimisti riguardo alla tecnologia.

Presidente della Commissione europea

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole  
**24 ORE**

DIRETTORE RESPONSABILE  
**Fabio Tamburini**  
VICEDIRETTORE:  
**Roberto Bernabò**  
(sviluppo digitale e multimediale)  
**Jean Marie Del Bo**  
**Alberto Orioli**

CAPOREDATTORE CENTRALE  
**Roberto Iotti**  
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA  
**Giorgio Santilli**  
UFFICIO CENTRALE  
**Fabio Carducci** (vice Roma)  
**Balduino Ceppetelli**,  
**Giuseppe Chiellino**, **Laura Di Pillo**,  
**Mauro Meazza** (segretario di redazione),  
**Federico Momoli**, **Alfredo Sessa**

LUNEDÌ  
**Marco Mariani**  
**Franca Deponi** (vice caporedattore)  
UFFICIO GRAFICO CENTRALE  
**Adriano Attus** (creative director)  
**Francesco Narracci** (art director)  
RESPONSABILI DI SETTORE  
**Marco Alfieri** (Online)  
**Luca Benecchi** (Economia & Imprese)  
**Luca De Biase** (nava.tech)  
**Maria Carla De Cesari** (Norme & Tributi)  
**Marco Ferrando** (Finanza & Mercati)

**Attilio Geroni** (Mondo)  
**Lello Naso** (Rapporti)  
**Christian Martino** (Plus24)  
**Franca Padula** (moda)  
**Stefano Salls** (Commenti)  
**Marco Carminati** (Domenica)  
**Giovanni Uggeri** (casa e food)  
SOCIAL MEDIA EDITOR  
**Michela Finizio**,  
**Marco lo Conte** (coordinatore)  
**Vito Lops**, **Francesca Milano**

GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE  
**Il Sole 24 ORE S.p.A.**

PRESIDENTE  
**Edoardo Garrone**

VICE PRESIDENTE  
**Carlo Robiglio**

AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Giuseppe Cerbone**

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE

Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.43510862

AMMINISTRAZIONE

Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano

REDAZIONE DI ROMA

P.zza dell'Indipendenza 23b / c - 00185 - Tel. 06.3022.1 - Fax 06.3022.6390

e-mail: [lettere@sole24ore.com](mailto:lettere@sole24ore.com)

PUBBLICITÀ

Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.3022.214

e-mail: [segreteria@sole24ore.com](mailto:segreteria@sole24ore.com)

© Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotocopiazione o la registrazione.

PREZZI  
con "La pietra nera del ricordo" € 12,90 in più;  
con "Le fabbriche che costruiscono l'Italia" € 12,90 in più;  
con "Norme e Tributi" € 12,90 in più;  
con "Aspetta" € 12,90 in più;  
con "Trattato di Storia Standard e Personalizzati" € 9,90 in più;  
con "Novità 2020" € 9,90 in più;  
con "Novità Fiscali" € 9,90 in più;  
con "Colf e Badanti" € 12,50 in più;  
con "Anticidaggio" € 9,90 in più;  
con "Novità 2020" € 9,90 in più;  
con "Società, la Nuova Responsabilità Amministrativa" € 9,90 in più;  
con "Agevolazioni Fiscali alle Imprese" € 9,90 in più;  
con "Telefco 2020" € 9,90 in più;  
con "How To Spend It" € 2,00 in più;  
con "IL Maschi" € 9,90 in più.

Prezzi di vendita all'estero: Monaco P. € 2 (dal lunedì al sabato), € 2,5 (la domenica), Svizzera Sfr. 3,20